

MOVIMENTO 5 STELLE

De Raho: «Una follia togliere il reddito di cittadinanza»

Orrico: «In alcuni partiti candidature “ereditarie”
È tempo di dire no
al familismo amorale»

di ANTONIETTA MARIA RIMOLA

RENDE – «Ho fatto il magistrato per 42 anni e ho sempre ritenuto che il nostro primo compito fosse il contrasto alla 'ndrangheta, alla camorra, alla mafia, perché queste organizzazioni privano le persone di un loro diritto fondamentale: la libertà». Così ieri, presso l'Hotel San Francesco di Rende, il procuratore Antimafia Federico Cafiero De Raho, accanto ad Anna Laura Orrico, candidata alla Camera per il M5S e già sottosegretario alla Cultura, spiega i motivi dell'«immediato sì» nell'accettare l'invito di Conte a «scendere in campo». «Negli anni ho visto gente in lacrime per aver subito le conseguenze di pressioni, intimidazioni, condizionamenti, violenze fisiche. Dobbiamo operare con dinamismo, attivismo e grande sensibilità: solo così possiamo recuperare la fiducia delle persone, le quali devono percepire la netta distanza che esiste tra noi e queste forme di criminalità organizzata». Il Procuratore, nel corso del dibattito «La cultura della legalità», non rintraccia solo nella magistratura e nelle forze dell'ordine l'unica forma di «barriera» contro l'infiltrazione mafiosa, ma vede anche nel cittadino un pilastro indispensabile per la costruzione di una società sana.

Partendo dagli ultimissimi fatti di

cronaca giudiziaria, dice: «Sembra che di volta in volta, solo quando ci sono operazioni di polizia e arresti, ci si svegli e ci si renda conto che esiste la 'ndrangheta: chi abita il territorio è invece spesso a conoscenza di come opera l'organizzazione, attraverso quali persone. Con ciò non voglio assolutamente rimettere la responsabilità al cittadino, questa riguarda noi, la politica e le forze armate, ma voglio dire che ognuno può svolgere un lavoro fondamentale di contrasto». L'obiettivo – spiega il Procuratore – è che tali organizzazioni non riescano a infiltrarsi all'interno dell'apparato economico ed istituzionale del Paese: «Già non spendere un euro nelle attività che si fanno illecite, non associarsi ad imprese 'ndranghetiste, può essere un segnale importante che quel cittadino non ammette condivisione e contiguità», e traccia poi le linee pentastellate in merito. Dalla digitalizzazione delle banche dati che rintracciano «preventivamente forme di inquinamento mafioso nelle gare d'appalto», al rafforzamento dei controlli sui fondi del Pnrr – «80 miliardi per il sud, immaginate la corsa che rappresentano per la criminalità» – fino al potenziamento delle forze dell'ordine. Sul tanto discusso reddito di cittadinanza poi, De Raho sostiene: «Il reddito è una misura assistenziale solo gene-

ticamente, ma si proietta verso l'occupazione. Diversi partiti dicono di eliminarlo, ma è una follia. Il reddito serve anche per evitare che qualcuno, stretto dall'esigenza economica, si venda al migliore offerente, che è la mafia». Combattere il sistema mafioso vuol dire allora sviluppare «sin dalle scuole elementari una coscienza che permetta di acquisire quella proiezione etica che escluda qualunque forma comportamentale non strettamente aderente ai valori ed ai principi della nostra Costituzione», non facendosi mai carpire il «diritto di libertà e di scelta» anche nel corso delle elezioni politiche, durante le quali «la 'ndrangheta con la propria capacità economica può indurre i serbatoi elettorali di cui dispone a votare in un senso piuttosto che in un altro».

Ed Anna Laura Orrico, a chiusura dei lavori, del concetto di legalità fornisce anche un'altra interpretazione: «Cultura della legalità vuol dire anche partecipazione democratica. In Calabria tale partecipazione è spesso limitata dalle forze politiche che decidono di candidare i figli di, i fratelli di, le sorelle di... come se fossero delle dinastie monarchiche. Ma noi siamo una repubblica parlamentare, siamo una democrazia, scegliamo di stare dalla parte giusta senza alimentare questo tipo di familismo amorale».

